

La montgomery story di ROSA PARKS

E' morta lo scorso anno, il 24 ottobre 2005, all'età di 92 anni, Rosa Parks, la piccola donna nera che diede inizio a una rivoluzione restando seduta.

Accade il 1 dicembre 1955. Da appena un anno il giovane reverendo Martin Luther King regge la parrocchia battista di Dexter Avenue a Montgomery, capitale dell'Alabama; una parrocchia più importante è retta da un altro pastore nero, Ralph Abernathy, che sarà in seguito il collaboratore e il continuatore dell'opera di King. Ambedue si oppongono alle posizioni razziste di gran parte della popolazione bianca e delle autorità.

Quel giorno una sartina rammendatrice di 42 anni, Rosa Parks, esce dal laboratorio dove ha lavorato a lungo in piedi ed è stanchissima. Gli autobus del trasporto pubblico hanno posti separati per i bianchi (davanti) e per i neri (dietro); le persone di colore sono obbligate a salire davanti per fare il biglietto, scendere e risalire nella parte posteriore, e spesso qualche autista fa una ripartenza improvvisa e le lascia in mezzo alla strada con il biglietto in mano.

Rosa è carica dei pacchetti della spesa, adocchia un sedile libero, nella parte centrale del bus e vi si adagia, in piena «zona bianca». Quando, alla fermata successiva, salgono alcuni uomini bianchi, l'autista le

ordina di sloggiare e di cedere il posto a quelli, rimasti in piedi.

– Sono sfinita. I piedi mi dolgono. Credo che i sedili siano fatti per chi è stanco. E io stasera sono molto stanca.

L'autista, infuriato, chiama la polizia e Rosa viene portata via di peso.

– Perché mi arrestate?

– Sei accusata di «violazione alla legge sulla segregazione».

– Posso fare una telefonata? – chiede prima di essere rinchiusa in carcere.

– È nei tuoi diritti.

La sartina avverte un operaio membro della N.A.A.C.P., la *National Association for the Advancement of Colored People* e la notizia arriva ad Abernathy e a King, che si preoccupano dell'indignazione che già scoppia in disordini nei popolosi quartieri neri.

Occorre proporre una soluzione che sia una forte protesta ma che non sfoci in violenze. E che costringa a mutare quella stupida legge.

King, come sappiamo, crede nella forza dei metodi non-violenti con cui Gandhi ha dato la libertà all'India:

– Né violenza né sottomissione – dice.

– Dobbiamo lottare, ma senza spargere sangue. Il piano è questo: boicottare gli autobus.

Viene stilato un volantino che dice:

«Questo è un appello a tutti i neri. Il

giorno 5 dicembre non userete l'autobus per recarvi al lavoro, o in città, o a scuola, o al mercato. Un'altra donna nera, Rosa Parks, è stata arrestata e gettata in carcere perché ha rifiutato di cedere il posto a un bianco, su un autobus cittadino. Andate tutti a piedi, o chiedete un passaggio a un autista nero. Lunedì 5, alle ore 19, sarà tenuta un'assemblea nella chiesa battista di Holt Street».

Quello stesso giorno, Rosa fu condannata, ma gli autobus rimasero quasi vuoti. E poi, che fare? L'assemblea, anche se tumultuosa, ascoltò le parole di King il quale propose di continuare lo sciopero ad oltranza. Egli pensava che la Società che gestiva i trasporti non avrebbe sopportato un crollo degli incassi, mentre l'Amministrazione comunale pensava che i neri si sarebbero infine stancati.

Trascorsero settimane. La N.A.A.C.P. raccolse fondi per sostenere il boicottaggio e trovò diverse centinaia di volontari (anche bianchi) disposti a trasportare coloro che abitavano più lontano dai posti di lavoro. Gli altri continuarono ad andare a piedi persino con allegria, e cantavano:

*Non ho fatto nulla di male,
ma nel mio volto nero
vede il peccato originale
l'autista dell'autobus.*

*Rosa Parks a sedersi andò,
ma la scacciarono i passeggeri bianchi.
Allora Rosa si alzò*

*E parlò a nome di tutti noi:
«Se non posso sedere fra gli altri
secondo la legge della mia terra,
allora per le strade camminerò,
con la pioggia camminerò,
e con il sole, fino a quando la legge
sarà cambiata, nella mia terra!».*

Trascorsero altre settimane. Luther King fu arrestato con un pretesto (eccesso di velocità), malmenato, gettato in un carce-

re «per negri»; ne uscì su cauzione, in tempo perché la sua casa subisse un attentato senza conseguenze, poi fu di nuovo trascinato in prigione con altri capi dell'Associazione e fu condannato a 500 dollari di multa. Gli amici pagarono la sua cauzione. La resistenza continuava. Di bocca in bocca si raccontava della risposta di un'anziana nera ai bianchi che volevano convincerla a salire su un mezzo:

– Io non cammino per me. Cammino per i miei figli e per i figli dei miei figli!

Il 13 novembre 1956, l'aula del tribunale di Montgomery è gremita di pubblico e di giornalisti di tutti gli USA e dell'Europa. Il caso è diventato internazionale, il metodo di lotta non violenta e la disciplina con cui si è svolto hanno fatto cadere i pregiudizi sulla presunta immaturità e indisciplina dei neri. C'è stata una prima sentenza del Tribunale distrettuale che ha dichiarato incostituzionale la segregazione sugli autobus, ma King è ancora sotto processo e l'accusa chiede 15.000 dollari di multa e una lunga detenzione.

Mentre il dibattito è in corso, un giornalista fende la folla e porge all'accusato un foglio appena strappato dalla telescrivente. King riceve il permesso di leggerlo:

– La Corte Suprema degli Stati Uniti ha confermato la prima decisione del Tribunale distrettuale e pertanto dichiara contrarie alla Costituzione le leggi sulla segregazione nei trasporti finora applicate dallo Stato di Alabama.

Il boicottaggio era durato, incredibilmente, trecentottantadue giorni!

Il 21 dicembre, al mattino, sotto gli occhi dei giornalisti e sotto gli obiettivi di telecamere e cineprese, un gruppo di dirigenti del movimento nero salì, pagando il biglietto, sul primo autobus «integrato» della città. Con King e Abernathy, c'era Rosa Parks.

Il suo gesto aveva innescato un boicottaggio durato 382 giorni, che è considerato l'avvio del movimento per i diritti civili

che, all'inizio degli Anni Sessanta, sfociò nel varo del *Civil Rights Act*. La questione giuridica sollevata dal rifiuto della Parks, legata alla costituzionalità e alla liceità o meno della segregazione, condusse a una sentenza della Corte Suprema che impose l'integrazione del sistema dei trasporti.

Il 28 agosto 1963 a Washington, sotto il monumento a Lincoln, una folla mai vista ascoltò il reverendo King che raccontava il sogno di un'America in cui i neri avrebbero avuto gli stessi diritti dei bianchi. Due anni dopo, il presidente Lyndon Johnson firmò la legge che proclama l'uguaglianza tra bianchi e neri.

L'inizio della storia è stato narrato dai cronisti e dai primi commentatori nel modo che abbiamo scritto. In realtà, Rosa

Parks era un'umile lavoratrice ma era anche una donna istruita, ed era una persona già impegnata, con suo marito Raymond, per il riconoscimento dei diritti civili del suo popolo. Ella stessa dichiarò, nel 1992: «La versione ripresa da tutti è che mi facevano male i piedi e per questo solo motivo rifiutai di alzarmi. La ragione vera era un'altra. Sentivo di avere il diritto di essere trattata come gli altri passeggeri. Avevamo sopportato troppo a lungo».

Negli anni successivi al suo gesto, quella che fu chiamata «madre del movimento dei diritti civili» non ebbe vita facile. Lei e il marito persero il lavoro: a Montgomery i posti di comando erano occupati dai bianchi, e nessuno voleva dei «rivoluzionari» tra il proprio personale. Per



sfuggire alle minacce e alle angherie dei segregazionisti non placati, i coniugi si trasferirono nel Michigan: lui morì nel 1977; lei divenne assistente del deputato nero Conyers e ospite acclamata in tutte le celebrazioni delle conquiste nere. Polemizzò giustamente con gli stessi dirigenti dell'Associazione, che si battevano per i diritti degli uomini neri ma tendevano a dimenticare quelli delle donne. Fondò a Detroit il *Rosa and Raymond Parks Institute for Self Development*, dove i giovani imparano a divenire *leader* e a difendere i diritti civili e dell'uomo e la città le dedicò, quand'era ancora in vita, una strada e una scuola media. Nel 1999,

Rosa Parks fu decorata con la medaglia d'oro al valor civile.

In una cerimonia commemorativa nel 2000, l'allora governatore dell'Alabama, Don Siegelman, disse che il rifiuto della Parks «cambiò lo Stato e la Nazione per sempre».

Eppure morì povera. Era ammirata da moltissimi, anche ricchi, che le rendevano omaggio a parole ma non si curavano delle sue condizioni (non aveva figli). L'agenzia immobiliare proprietaria dell'alloggio dove abitava le aveva dato lo sfratto nel 2002 perché non pagava l'affitto, ma alla fine aveva deciso di ospitarla per carità. Perbacco, era un'eroina nazionale.

www.impegnoeducativo.it

per...

mettersi in rete con altri educatori

condividere idee, esperienze, progetti

sfogliare l'archivio di Proposta Educativa

conoscere le attività, i documenti e la vita del MIEAC